

GRECIA

Gli elettori confermano la spinta al cambiamento

Nel primo turno della consultazione amministrativa flessione del PASOK accompagnata però da una forte avanzata comunista - Ci sono segni di ripresa della destra raccolta intorno a «Nuova Democrazia» - Domenica ballottaggio a Atene, Pireo, Salonicco

ATENE — I dati — ormai quasi completi (anche se non ancora ufficiali) — del primo turno delle elezioni comunali svoltesi domenica in Grecia, che costituiscono un test politico di indubbia importanza a un anno dalla grande vittoria del Movimento socialista panellenico (PASOK) di Andreas Papandreu, indicano che le spinte al cambiamento («Allaghi») non si è affatto esaurita, anche se si scontra con evidenti segni di ripresa delle forze conservatrici (di centro, di destra e anche di estrema destra) raccolte intorno all'area di «Nuova Democrazia», il partito di centro-destra guidato oggi da Averoff, ex-ministro degli Esteri di Karamanlis ed esponente dell'ala più retriva di questa eterogenea formazione.

È infatti aumentato ovunque, spesso raddoppiando e, talvolta, anche triplicando i voti. Ciò ha indotto il primo ministro Papandreu a sottolineare che «Allaghi» (il cambiamento) ha ottenuto una «spettacolare vittoria» ed a rilevare che non soltanto le liste che facevano riferimento al PASOK o più in generale unitariamente alla sinistra (PASOK, Partito comunista di Grecia e Partito comunista dell'interno) hanno già conquistato al primo turno (avendo superato il 50 per cento dei voti) oltre 90 amministrazioni locali, 40 delle quali, per la prima volta, in zone tradizionalmente conservatrici; ma anche che nei grandi centri urbani — come ad Atene, al Pireo o a Salonicco, per esempio — il ballottaggio di domenica prossima assicurerà la vittoria delle forze di sinistra, in quanto tutti i voti socialisti e comunisti confluiranno su un'unica lista.

Da parte sua, il segretario del Partito comunista di Grecia, compagno Florakis, ha commentato il primo risultato elettorale mettendo in rilievo che le più ampie forze democratiche e popolari si rendono oggi conto che la causa dell'«Allaghi» ha ottenuto un sostanziale rafforzamento e che questa importante vittoria è dovuta all'apporto del Partito comunista di Grecia. Occorre trarre da questa esperienza le logiche conseguenze», ha aggiunto. Come si è detto, i risultati definitivi non sono ancora noti. Il quadro complessivo presenta tuttavia anche dati inquietanti. Ad Atene, il candidato a sindaco della lista sostenuta dal PASOK, Beis, ha ottenuto il 58,5 per cento dei suffragi (i suffragi a favore della lista sostenuta dal Partito comunista di Grecia sono pari saliti dal 12,8 al 18,5 per cento) e precede di pochissimo la lista sostenuta da «Nuova Democrazia», che ha come candidato a sindaco l'ex-ministro conservatore Tsannetakis. Al Pireo (il porto di Atene), Aristotele Sklythias, sindaco durante il regime dei colonnelli ed appoggiato oggi da tutto lo schieramento conservatore (da «Nuova Democrazia all'estrema destra) ha avuto il 42 per cento dei voti, contro il 36,6 per cento del deputato socialista Pappaspiris.

In serata, sono stati resi ufficialmente noti alcuni dati. Le liste sostenute dal PASOK hanno ottenuto la maggioranza assoluta in 84 capoluoghi di provincia e comuni; quelle sostenute da «Nuova Democrazia» in 29; quelle sostenute dal Partito comunista di Grecia in 7.

ITALIA E CORNO D'AFRICA

Aiuti alla Somalia, va bene ma che c'entrano le navi?

Ci sono aspetti discutibili nell'impegno speciale del nostro governo verso quello di Mogadiscio - La missione del sottosegretario agli Esteri Palleschi e le iniziative del ministro della Difesa Lagorio - Segnali di una «scelta di campo»

ROMA — «Impegno speciale» del governo italiano verso la Somalia. La missione compiuta giorni fa a Mogadiscio dal sottosegretario socialista agli Esteri Roberto Palleschi ha portato a risultati che configurano un massiccio piano di aiuti per favorire lo sviluppo di una regione tra le più povere del mondo. Potrebbe essere un segnale interessante e positivo di una più concreta iniziativa italiana sui temi dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, se non fosse stato accompagnato — già durante la visita di Palleschi, e anche dopo — da segnali diversi e decisamente più discutibili. Il governo italiano (o forse una delle sue componenti), infatti, tende a presentare gli aiuti Mogadiscio come volti a garantire l'integrità territoriale del paese, o addirittura, è stato affermato, come «un contributo necessario ad ottenere un equilibrio difensivo, non strategico» nella tormentata area del Corno d'Africa.

Come si vede, qualcuno tende a dare all'atteggiamento italiano verso la Somalia connotazioni che, andando ben al di là dell'aspetto economico, sia di una «scelta di meditazione nel conflitto con l'Etiopia, prefigurando una scelta di campo. Così si è potuto leggere, sull'«Avanti!» di domenica, la firma del sottosegretario Palleschi, che «l'Occidente deve reagire con energia e darsi finalmente una politica per il Corno d'Africa» che il primo punto di tale politica dev'essere un forte aiuto alla Somalia, che oggi è l'obiettivo principale dell'aggressione dei sovietici e che l'aiuto deve essere portato in tutti i campi, compreso quello della difesa.

Né certo contribuisce a ridurre preoccupazioni e perplessità la decisione di inviare in crociera nei mari del Corno d'Africa unità della nostra marina militare. È vero che, di fronte alle richieste di spiegazione, il ministro della Difesa Lagorio ha precisato che le navi andranno «in visita d'amicizia», su invito del governo di Mogadiscio, per le celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione somala, e che non si tratterà di uno spattugliamento. Ma è anche vero che, alla luce delle considerazioni espresse sopra, una simile decisione acquista un sapore non propriamente gradevole. Tanto più che il ministro (il quale ha deciso di rinviare il suo viaggio in Somalia) si è mosso nella capitale africana davanti alla commissione difesa della Camera, ha voluto precisare che la crociera «ha la sua importanza politica». È quale importanza politica può avere l'invio di navi da guerra in uno scacchiere caldo, al di fuori dell'area del Medio Oriente (la sola, secondo precedenti dichiarazioni di Lagorio, che avrebbe mai visto «avventolare le nostre bandiere»)? Il ministro, ieri, al suo arrivo a Mogadiscio ha ribadito il senso della presenza di unità della flotta italiana al largo del-

le coste somale. L'esperienza somala si trova in una fase cruciale del percorso aperto con la rotura del 21 ottobre '69, quando il gruppo dell'esercito guidato da Siad Barre e dagli intellettuali di orientamento marxista portarono a compimento la «rivoluzione senza spargimenti di sangue». La guerra del '77-8 contro l'Etiopia ha aperto una fase nuova, caratterizzata da un riorientamento della politica verso l'Europa. Così, nel 1980, venne siglato con Washington un accordo per l'uso della base di Berbera sul Mar Rosso. La scelta, compiuta non senza contrasti in Somalia e negli Stati Uniti, consente alle forze americane una più significativa presenza sulle rotte strategiche per il Golfo. Anche nel Corno d'Africa, dunque, la logica dei blocchi si alimenta di opzioni strategiche e di fattori locali. Non vanno tuttavia trascurati questi avvenimenti, conclu-



MEDIO ORIENTE

Cruciali per il futuro del Libano i colloqui del neo-presidente

Gemayel all'Onu chiede il ritiro di tutte le forze «non libanesi»

Ha fatto anche appello alla comunità internazionale perché aiuti la indipendenza e la ricostruzione del paese - Il discorso calorosamente applaudito - Oggi incontro con Reagan

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE NEW YORK — Comincia, per la Casa Bianca, una settimana importante per la parte che gli Stati Uniti hanno il fermo proposito di recitare nel Medio Oriente, parte che si inquadra al piano di pace tralasciato da Reagan e messo in causa dallo scatenamento della macchina militare israeliana nel Libano. È appunto con il presidente libanese Amin Gemayel che questa settimana mediorientale comincia. Per oggi è atteso a Washington l'incontro tra Ronald Reagan e il nuovo capo di stato del Libano. Nei giorni successivi seguiranno gli incontri con la delegazione che la conferenza araba di Fez ha deciso di spedire nella capitale americana oltre che a Mosca, a Pechino e a Parigi.

Amin Gemayel ha bisogno degli aiuti economici, militari e politici che gli Stati Uniti possono e vogliono concedergli. E non ha esitato a farlo intendere appena ha messo piede sul territorio degli USA. Ma anche la superpotenza americana ha bisogno del Libano, lo stato che insieme con la Giordania di re Hussein può essere considerato il perno del progetto per una sistemazione pacifica (e pro-americana) di questa

zona del mondo così tragicamente provata. Un Libano dotato di una relativa autonomia nei confronti di Israele serve agli USA anche per condizionare Israele. E, d'altra parte, la egemonia americana che si esprimerà con una concessione di assistenza economica, di aiuti militari, di investimenti passa per la prosecuzione dell'impegno politico che gli USA, insieme con la Francia e con l'Italia, si sono assunti inviando a Beirut un contingente di truppe capaci di garantire il «dopo Israele».

Per Peres si deve dichiarare che la guerra è conclusa

TEL AVIV — Il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres ha chiesto che il governo Begin dichiari ufficialmente conclusa la guerra in Libano. La richiesta è stata espressa in una dichiarazione rilasciata al «Times», nella quale Peres afferma che non esiste alcuna ragione che giustifichi un ulteriore uso della forza militare in Libano, a meno che Israele non venga attaccato. Ma proprio ieri, inaugurando la sessione invernale della Knesseth (parlamento), Begin ha dichiarato che non ritirerà le truppe dal Libano finché «vi risiederanno terroristi» ed ha aggiunto che non permetterà mai la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, né accetterà un qualsiasi legame federativo tra

quei territori e la Giordania. Una posizione, come si vede, di totale chiusura, ribadita proprio mentre il presidente libanese Gemayel si trova a Washington e alla vigilia dell'arrivo negli USA della delegazione ufficiale del vertice di Fez, che dovrà incontrare Reagan venerdì. Di questa delegazione fa parte un rappresentante dell'O.L.P., nella persona di Khaled el Hassan, membro dell'esecutivo dell'organizzazione. Gli USA hanno fatto sapere che Reagan non intende incontrare l'esponente dell'O.L.P., il segretario della Lega araba, Chedli Klibi, ha replicato ieri da Tunisi esprimendo il proprio «rammarico» e sottolineando che i paesi arabi «non possono sostituirsi all'O.L.P.», il rappresentante legittimo del popolo palestinese.



Brevi

Incontri alla CEE di Chiaramonte e Peggio BRUXELLES — Il compagno Gerardo Chiaramonte, membro della Segreteria del PCI e responsabile della sezione Affari Economici, è giunto ieri sera a Bruxelles dove avrà oggi e domani una serie di incontri presso le istituzioni comunitarie. È con lui il presidente del Centro studi di politica economica (CESPE), compagno Eugenio Peggio. Successo della SPD nelle elezioni di Friburgo BONN — Il candidato socialdemocratico Rolf Boehme ha conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni comunali di Friburgo (Baden-Württemberg) e sarà sindaco della città. La vittoria della SPD è stata valutata come un altro segno della generale ripresa della socialdemocrazia tedesco-federale. Elezioni presidenziali nello Sri Lanka COLOMBO — Impressioni misure di sicurezza sono state messe a punto nello Sri Lanka in vista delle prime elezioni presidenziali che si svolgeranno a suffragio universale. Andranno alle urne 8 milioni di elettori. Il presidente uscente Junius Jayawardene, conservatore, è il favorito tra i candidati. Il suo avversario principale è Hector Kobbekaduwa, del Partito della libertà dello Sri Lanka.

zioni affrettate. In questi anni, infatti, le due amministrazioni USA (Carter e poi Reagan) si sono guardate dal rispettare gli impegni presi. Gli aiuti economici non si avvicinano neppure alle quote dei partner arabi (Kuwait e Arabia Saudita, soprattutto). Perché tante cautele? In verità, nell'ultima fase dell'amministrazione Carter, l'ipotesi di un forte impegno nell'area dovette fare i conti con l'influenza di importanti partner amici come Arabia Saudita e Nigeria ostili alle rivendicazioni pansomale o sospettosi rispetto ad un crescente conflittualità verso l'Etiopia. Oggi la considerazione della posizione dell'OUA sulla controversia dell'Ogaden e le preoccupazioni per la situazione interna frenano, negli ambienti del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, le pressioni di chi si dichiara per un sostegno incondizionato. A questi fattori frenanti debbono poi essere aggiunti altri, strettamente legati alle incognite della situazione interna, tormentata dal permanere della situazione di conflitto; da una parte l'offensiva di un sedicente Fronte per la salvezza della Somalia, che viene descritta come il pretesto per un vero e proprio intervento etiope; dall'altro il sostegno somalo all'irredentismo delle popolazioni dell'Ogaden, mentre l'economia somala ha accumulato alle difficoltà di base, l'effetto di siccità ricorrenti e l'afflusso di oltre un milione di profughi dall'Etiopia. È in questo quadro che si inserisce l'iniziativa italiana. L'anno scorso, il viaggio del ministro Colombo a Mogadiscio, e poi ad Addis Abeba, contribuì a rafforzare la speranza in uno speciale aiuto dell'Italia. Verso entrambi i due grandi paesi dell'area, il nostro paese ha un debito coloniale, che può riscattare attraverso una politica concreta, coraggiosa ed equilibrata. In questo senso è stato accolto con soddisfazione il recente viaggio di una delegazione italiana ad Addis Abeba che ha segnato la chiusura del contenzioso tra l'Italia e l'Etiopia (l'accordo è stato firmato proprio ieri). Così la notizia dell'accordo con la Somalia non può che essere accolta positivamente con l'augurio che vada nella stessa direzione. È cioè motivo di conforto che l'Europa e l'Italia in particolare possano svolgere in quell'area un ruolo di alleggerimento della presenza delle grandi potenze e dunque di pace, ciò può avvenire soltanto fondando la sicurezza dei popoli degli Stati del Corno d'Africa su una soluzione negoziata dei contrasti, sulla collaborazione e l'amicizia.

Massimo Micucci

COMUNE DI CARPI. Provincia di Modena. Struttura Dipartimentale di Servizio. AVVISO DI GARA. Il Comune di Carpi indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per il restauro del palazzo Ex D.N.M.L. a Carpi, sede della Nuova Pretura, posto in P.lezza Re Astorica.

MUNICIPIO DI RIMINI. Segreteria Generale. AVVISO DI GARA. IL COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO. Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Rimini, 10 ottobre 1982.

CINA. Anche il nuovo missile di Pechino può rinsaldare la politica di Deng. Il primo riuscito lancio effettuato da un sottomarino in immersione rafforza il deterrente cinese - Ciò può anche favorire, secondo alcuni, una «normalizzazione» con l'URSS. Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina ha ora anche missili che possono essere lanciati da sottomarini in immersione. L'agenzia «Nuova Cina» è stata autorizzata ad annunciare che l'esperimento di lancio compiuto la scorsa settimana al largo delle coste orientali della Cina ha avuto successo e che «il missile si è innalzato nell'area designata».

BRUXELLES. Missili: Rostow preme sui partner europei. Rostow ha quindi aggiunto che i negoziati di Ginevra sono ancora nella fase della definizione delle posizioni, che la delegazione degli Stati Uniti intende trattare «con serietà e buona fede», che l'o-

ARAMIS sfida e vince!...

CONDONO TRIBUTARIO ROMA 1982. diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino organizzato dalla rivista il fisco. Roma: 5 novembre 1982, ore 9,30-13,30; 15,30-19,30 Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo 101 - Roma - Tel. 06/3151.